

**Massimo Baldini**

# Quel che resta dell'identità italiana

**Laura Leonelli**

A Siena  
Uno scatto di  
Massimo Baldini  
a Piazza  
del Campo

Chissà se tra sessant'anni guarderemo gli italiani fotografati da Matteo Baldini con eguale dispiacere, pensando a quel 2019, citazione a sua volta del 1959, anno di grazia della fotografia mondiale che vide l'uscita de *Gli Americani* di Robert Frank. Come allora e così oggi, il desiderio, l'ambizione, o semplicemente il senso del viaggio, era ed è quello di ritrarre un'identità, un carattere nazionale, macerie comprese, scegliendo come termine di paragone per Frank il sogno americano di una vita capitalisticamente radiosa, e per Baldini un'altra italiana, suggerita dai testi scelti da Claudio Giunta, docente di Letteratura Italiana all'Università di Trento, a commento, a conforto, a dispetto delle immagini, e sono brani firmati tra gli altri da Salvemini, Brancati, Flaiano, La Capria, Parri, Paolini, Gramsci. Poi, certo, ci sono anche le parole di Dante, Leopardi, Montale.

Dispiacere, perché? L'uscita di *The Americans*, di quegli altri americani, fece scalpore, nonostante Jack Kerouac nell'introduzione avesse parlato di *a sad poem*, di un poema triste perché «questo è come siamo nella vita vera». Forse siamo ancora troppo vicini alla data di uscita, appunto, e ci manca la complicità dell'autore di *On the road* che pure aveva incontrato i volti ritratti da Frank nelle sue peregrinazioni, perché quando sfogliamo le pagine del volume *Gli italiani*, prima uscita del Mulino in tema di fotografia – ed è un esordio interno, Baldini è responsabile delle scienze sociali e politiche della casa editrice – sentiamo malessere,

disagio. Non solo per quel che vediamo, non solo per quel titolo, altrove gridato, che a noi fa pensare al peggio della nostra storia, a un peggio che è tornato esattamente con la stessa volontà di includere tutti nel suo orizzonte, ma perché, basta guardarsi intorno, le cose stanno proprio così. E noi siamo un po' come l'uomo ritratto da Baldini e scelto quale copertina del libro, un viaggiatore della Frecciarossa, cieco, dormiente, il paese che sfugge deformato dal treno in corsa.

Anche per questo Massimo Baldini, ripercorrendo i passi di Robert Frank, citandolo alla lettera come puntualizza Claudio Marra, storico della fotografia, nel suo saggio, ha scelto itinerari secondari, di provincia. E quel che ha visto, colto in un formato quadrato che forse rende omaggio anche a Diane Arbus, ci dispiace, nel senso proprio che ci fa soffrire a vederlo. Sono i ragazzini, con il cellulare eternamente in mano e quelle gambe pelose che un tempo s'ambiva a coprire con i pantaloni lunghi, simbolo di maggiore età, e pazienza se tengono caldo. Sono i simboli del fanatismo religioso. Sono i vecchi in un paese che non fa figli. Sono la volgarità della moda a basso prezzo, ma se costasse di più sarebbe uguale, sono le foto di gruppo, l'architettura contemporanea vista attraverso le maglie strappate di una recinzione, e poi sono le macchine a spina di pesce e di quelle stesse macchine resta un cerchione sul marciapiede, «dopo un incidente stradale», recita la didascalia dell'immagine.

Si muore moltissimo in questo libro, si muore non solo perché ci sono funerali, cappelle votive, maz-

zi di fiori a ricordo delle vittime, ma perché c'è solitudine, bambini soli in carrozzina, mobili coperti da teli come fantasmi, bigliardini silenti in un oratorio di Giuggianello, persino una Venere inspiegabilmente abbandonata nello spogliatoio della Galleria d'Arte Moderna di Palermo. E a tale abbandono si risponde mangiando, quante bocche aperte, quante osterie, trattorie, quanti pranzi di lavoro, quanti aperitivi con quei bicchieroni pieni di ghiaccio e quella cameriera che stringe tra le dita una banconota da cinquanta euro. A chi raccontare tutto ciò? A molti, evidentemente, visto il numero di telefonini che appaiono tra queste pagine. I libri invece latitano, qualche televisore, un manifesto di Marcello Mastroianni in giacca nera e camicia bianca con i gemelli, e poi di nuovo, se non fosse per le coltissime citazioni, è il silenzio. Ma a un secondo sguardo, i dettagli invocano l'ascolto, altre immagini appaiono, remote, e dal fondo delle composizioni, come dal fondo del mare, emergono una copia della *Deposizione* di Raffaello, il ritratto di Enrico Berlinguer, una fotografia di Castel Dell'Ovo. Un tempo, nel 1963, in una tribuna elettorale che esordiva con «italiane e italiani», Palmiro Togliatti citava Virgilio. Qualcosa di quest'alleanza è andata perduta. Giusto dirlo, per colpa di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ITALIANI****Massimo Baldini**

con testi scelti da Claudio Giunta e con uno scritto di Claudio Marra, il Mulino, Bologna, pagg. 200, € 26